

La richiesta dei magistrati

«Processate subito Marra e Scarpellini»

Di Corrado → a pagina 11

«Processate subito Marra e Scarpellini»

I magistrati hanno chiesto il giudizio immediato per l'ex braccio destro di Raggi
La vicenda si riferisce ai 367mila euro dati al dirigente per comprare una casa

Valeria Di Corrado

■ Si avvicina il processo per Raffaele Marra e Sergio Scarpellini. La procura di Roma ha chiesto il giudizio immediato per l'ex capo del Personale del Campidoglio e il costruttore romano, arrestati il 16 dicembre scorso con l'accusa di corruzione (il primo è ancora in carcere, il secondo ai domiciliari). Se il gip accoglierà tale richiesta, si andrà direttamente a dibattimento. A mettere nei guai l'ex finanziere, considerato da tutti il braccio destro del sindaco Virginia Raggi, è una frase intercettata il 30 giugno del 2016 dai carabinieri del Nucleo investigativo di Roma. Marra, appena nominato vice capo di Gabinetto, chiama la segretaria di Scarpellini, Ginevra Lavarello (anche lei indagata), sollecitando l'intervento dell'amico costruttore nei confronti di Gaetano Caltagirone, con l'obiettivo di placare quella che riteneva essere una campagna stampa contro di lui da parte del quotidiano di cui è editore: «Il Messaggero». «Se Sergio potesse intervenire su Gaetano Caltà, per farmi dare una mano sui giornali... Tanto lo sai, io sto a disposizione, diglielo». Affermazione che, per gli inquirenti, «appare chiaramente collegata al mercimonio della funzione». Secondo la procura, infatti, Marra era debitore nei confronti di Scarpellini, che aveva staccato due assegni circolari da 367 mila euro alla moglie dell'ex finanziere per comprare nel 2013 un appartamento in via dei Prati Fiscali. L'ex capo del Personale del Campidoglio si è sempre giustificato dicendo che si era trattato di un prestito. Tuttavia, quel presunto debito non è più stato saldato. E non è questo l'unico episodio di quello che i magistrati ritengono essere «un rapporto "viziato" tra i due indagati», nato già alla fine del 2009 quando Scarpellini vende a Marra un appartamento in zona Eur applicando in suo favore il considerevole sconto di circa 500 mila euro. Si tratta di un episodio ormai prescritto, ma questa

«consistente regalia», al pari di quella poi realizzata nel 2013, «ha una ragionevole spiegazione - secondo gli inquirenti e il gip Maria Paola Tomaselli che aveva firmato l'ordinanza cautelare - esclusivamente in una logica corruttiva, stante le funzioni pubbliche svolte all'epoca da Marra in settori connessi agli interessi imprenditoriali di Scarpellini». Tale rapporto corruttivo non si sarebbe esaurito nel momento in cui il dirigente aveva cambiato settore in Campidoglio. Anzi, proprio per il ruolo rivestito nel nuovo organigramma del Comune e per l'ascendente che aveva sulla giunta Raggi, Marra avrebbe continuato - secondo l'ipotesi accusatoria - a mettere la sua pubblica funzione a disposizione dell'anziano immobiliare. La prova è contenuta in una conversazione intercettata nello studio di Scarpellini, in cui, di fronte a un «empasse» nei suoi affari, il costruttore propone alla Lavarello: «Chiamiamo Marra».

Non è tuttavia Raffaele Marra l'unico che si sarebbe messo «a disposizione» di Scarpellini. Nelle informative dei carabinieri, disseminate di «omissis», si legge che «l'immobiliarista usa intrattenere rapporti verosimilmente corruttivi con diversi amministratori pubblici». È lui stesso, in uno dei suoi interrogatori, ad aver spiegato ai pm che tra i politici a cui avrebbe fatto dei favori ci sarebbero: l'ex presidente della Camera, Irene Pivetti, l'ex capogruppo del Pd in Comune, Mirko Coratti e altri politici.

©RIPRODUZIONE RISERVATA

